



Ritrovare Marina Jarre

D'AUTORE



di Anna Maniscalco

29.03.2021



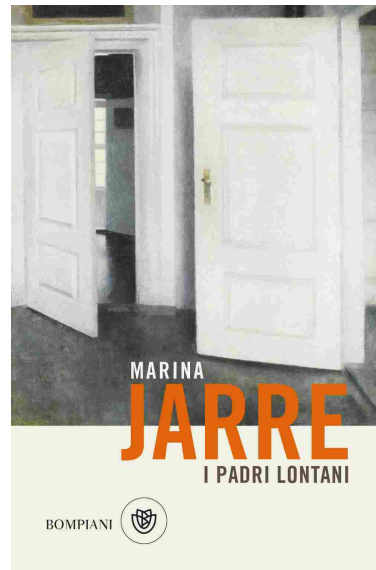
Grazie a **Bompiani** e alla curatela di **Marta Barone**, torna in libreria una delle più grandi scrittrici del secondo Novecento: **Marina Jarre** (Riga, 21 agosto 1925 – Torino, 3 luglio 2016), autrice, tra gli altri, di *“Negli occhi di una ragazza”*, *“Un leggero accento straniero”*, *“Ascanio e Margherita”*, *“Ritorno in Lettonia”*. Il titolo che inaugura la sua riscoperta è *“I padri lontani”*, la sua *“autobiografia”*, come la chiamava, uscita per la prima volta nel 1987 per Einaudi – *L'approfondimento*

Le **voci dimenticate** nel corso degli anni – o quelle che sono state sepolte ancora prima di farsi sentire – sono incalcolabili, sono una cifra avvilente.

È una fonte di gioia altrettanto incalcolabile, una reazione quindi uguale e opposta, quando una di queste voci viene ritrovata, e **una delle più grandi scrittrici del secondo Novecento può ricominciare a dialogare con le lettrici e i lettori di oggi**, riprendendo con naturalezza la conversazione.

Grazie a **Bompiani** e alla curatela di **Marta Barone**, torna in libreria **Marina Jarre** (Riga, 21 agosto 1925 – Torino, 3 luglio 2016), autrice, tra gli altri, di *Negli occhi di una ragazza*, *Un leggero accento straniero*, *Ascanio e Margherita*, *Ritorno in Lettonia*...

Il titolo che inaugura la sua riscoperta è *I padri lontani*, la sua *“autobiografia”*, come la chiamava, uscita per la prima volta nel 1987 per Einaudi.



Nata in **Lettonia**, cognome paterno Gersoni con la “g” dura, madre italiana con ascendenze francesi, **prima lingua il tedesco**: la vita di Jarre fin dall’inizio è composta da fili sottili che con un colpo di mano possono annodarsi o finire in direzioni opposte.

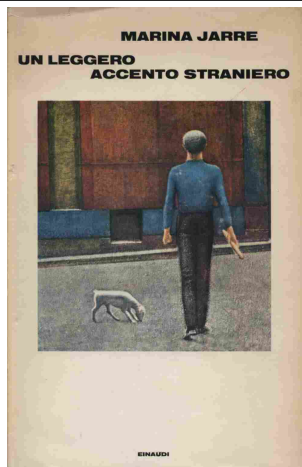
Quando i genitori si separano, un **divorzio** travagliato che richiederà dieci anni di udienze, processi, carte documentali, Jarre e la sorella vengono portate in Italia all’insaputa del padre, a Torre Pellice, a casa della nonna materna. Tra le montagne piemontesi **Marina Jarre entra in contatto con la comunità valdese**, impara insieme il francese, la lingua che insegnerà a scuola, e **l’italiano, la lingua in cui scriverà i suoi romanzi**.

Questa **frammentazione**, del linguaggio, della famiglia, si rifletterà in una **ricerca costante di un’identità**, nell’attenzione verso le pieghe interiori che non porta in sé alcun giudizio, ma solo **pura osservazione**.

Si vede in **Un leggero accento straniero**, romanzo del 1972, dove si incrociano i destini di **Klaus**, ingegnere “svizzero” con un passato da SS, e quelli di una “banda” di amici, tra cui spiccano il malinconico **Carlin, Filippo**, la cui solidità fa da contraltare alla nervosa genialità dell’amico, **Patrizia**, rampolla di buona famiglia che cerca di liberarsi da una relazione soffocante e **Maria Grazia**, sempre leggermente fuori luogo ma acutissima.

I capitoli di Klaus sono narrati **in prima persona**, una ricostruzione dei suoi anni in Germania, delle **prime esperienze sessuali** unite alle prime esperienze nel corpo delle SS.

Se cerca di raccontare il proprio punto di vista con lucidità e distacco, mano a mano la sua diviene **un’accurata difesa delle sue azioni**, mentre contemporaneamente lavora sul suo mimetizzarsi nella società torinese. Le avventure della banda sono invece spezzettate tra i diversi punti di vista: ogni componente ha il suo modo di vedere le cose e **un proprio credo a cui fare fede**.



Seppure a un certo punto si inserisca **una trama di smascheramento**, quando Carlin inizia a sospettare i trascorsi di Klaus, l'unica vera opposizione al tedesco da un punto di vista strutturale è rappresentata da **Daria**, tangenziale alla banda in quanto fidanzata di Filippo: dopo un capitolo iniziale in cui viviamo la guerra attraverso i suoi occhi di bambina ebrea rifugiata in un paese di montagna, mano a mano **si sottrae dalla narrazione, fino a cancellarsi completamente**. Sempre più abbiamo di lei dei ritratti forniti dagli altri, spesso nemmeno lusinghieri. Non è un caso che Klaus e Daria **non si incontrino mai**: mentre lui si allarga e prende spazio, in una vera e propria arringa difensiva, l'energia della Daria bambina, che inizia ad appropriarsi del mondo, decodificando i fatti intorno a lei e imparando a leggere, viene gradualmente meno. Costruire una storia tenuta in piedi da questi **equilibri sottilissimi**, che riesce così bene a incarnare un significato universale nel rapporto tra alcuni personaggi e nell'organizzazione stessa del materiale in un'ottica anche formale è un talento di Jarre perché è, per l'appunto, **una finissima osservatrice dell'esterno e dell'interno**, quasi fosse lei stessa una membrana con la capacità di filtrare i due luoghi.

PUÒ INTERESSARTI ANCHE



Marta Barone

09.01.2020

Libri che esplorano la memoria e il tempo

Uno degli eventi ricordati, di sfuggita, da Klaus è **lo sterminio degli ebrei di Riga del 1941**: tra le vittime c'è il padre della stessa Jarre, e la sorellastra Irene.

Nonostante ***I padri lontani*** sembri quindi, dal titolo, voler ricreare un legame con questo genitore quasi sconosciuto, scomparso prematuramente dalla sua vita, è in realtà **l'analisi, limata e rielaborata nel corso degli anni**, di come Marina Jarre sia stata infine **madre e padre di se stessa**.

Da un'immagine all'altra, **subitane e improvvise come lo sono i ricordi**, coerenti tra di loro proprio perché sono ricordi, si compone il racconto di una vita preciso, a tratti persino ironico. Nell'infanzia si è modellata in concerto e in contrasto con la sorella Sisi, la prediletta della madre; nell'adolescenza ha la nonna come punto di riferimento, ma una nonna di cui avverte **la profonda compassione per il condiviso destino di donne**; nell'età adulta riesce per la prima volta a **percepirla in tutte le sue rifrazioni** con la nascita dei figli, e cerca infine di venire a capo del rapporto con la madre, figura ancora sottilmente manipolatrice, ma **consapevole del potere che sta perdendo con l'età** e dell'inevitabile inversione dei

ruoli che aspetta le due.

PUÒ INTERESSARTI ANCHE



Redazione Il Libraio

19.07.2020

La riscoperta di Brianna Carafa, poetessa e autrice de "La vita involontaria"

“Vi sono giorni in cui il cielo sopra Torino è immenso”, così inizia la sua rievocazione, ad allargare il cielo della sua età più adulta fino ad abbracciare tutti i firmamenti sotto cui si è addormentata.

Riga, Torre Pellice, Torino: ogni macro parte è dedicata a una fase della vita, e a una città. Divisa tra Paesi diversi, tra i genitori, ebreo l'uno, valdese l'altra; tra il tedesco, il francese e l'italiano: la sua scrittura riesce nell'incredibile paradosso di **essere esatta persino là dove è imprecisa**, con l'intuito di chi maneggia una lingua che non è quella natale.

Non si perde nemmeno per un momento in uno sfoggio di virtù linguistica, ma rimane aderente alla materia che sta narrando, arrivando così a pagine di **una bellezza ridotta all'osso e quindi più lucente**. Si svela senza intermediari, nei sentimenti più puri e negli aspetti meschini. Osserva la guerra, in cui non riesce a scendere completamente in campo, pur collaborando di tanto in tanto con amici partigiani. Ha improntato la sua vita **“alle regole”**, ma i suoi tentativi di indirizzare la rabbia che le cova dentro fin da bambina la portano anche **a infrangere ripetutamente queste stesse regole**, con un tempismo sempre leggermente stonato.

È tornandoci sopra, in età avanzata, e riportando con ordine tutte le sensazioni provate e i pensieri pensati, che **Marina Jarre trova un ordine, un senso, seppur provvisorio** come si aspetta siano le pagine che scrive.

PUÒ INTERESSARTI ANCHE



Elena Marinelli

15.01.2020

Camminare per ricostruire il passato: "Città sommersa" di Marta Barone

Dal **dolore** per il confronto continuo con Sisi, che ha un dono naturale per trovare il proprio posto nel mondo infischandosene delle “regole”, alla mancanza della madre, giudice severa che sente di non poter mai soddisfare, al contatto con il Dio barbetto, alla difesa di uno spazio personale quando la Storia si presenta per chiedere un contributo: **tutto viene offerto a chi legge**, con la prospettiva di farne quello che si sente.

La facilità con cui **riesce a ricreare la se stessa bambina e poi adolescente**, raccontandole senza snaturare quella che era la sua realtà di allora, si riconosce nella formazione di altri personaggi che sono realmente giovanissimi, e non come gli adulti si aspettano siano i giovanissimi.

Un esempio luminoso è **Maria Cristina**, protagonista di *Negli occhi di una ragazza* (1971). La voce con cui mette in ordine i **fatti, le cose intorno, quelle nominate e quelle non nominate**, così complesse da

sviscerare – sono quelle non nominate che interessano la Marina Jarre dei *Padri lontani* – è **acuta e struggente insieme**, con quella chiarezza sincera e già un po' ferita che si ha a tredici anni. È una storia molto piccola quella di Maria Cristina, una madre malata, un fratello impegnato nelle occupazioni e un'amica che scappa via con un ragazzo più grande: nella sua narrazione Jarre la riscatta dal ritratto di "stupida" che passa all'esterno – quasi un doppio della Daria di *Un leggero accento straniero* – e allo stesso tempo illumina uno **spaccato di vita condiviso** da tutte le altre ragazze.



Nel chiudere *I padri lontani*, come anticipato, Marina Jarre affida le sue pagine alla **provvisorietà**: e ora che questo è il primo titolo a tornare in libreria, **questa provvisorietà si rinnova felicemente**.

Fotografia header: Marina Jarre © 1990, A.D.P. Foto Panato

[BOMPIANI](#)[EINAUDI](#)[I PADRI LONTANI](#)[MARINA JARRE](#)[MARINA JARRE LIBRI](#)[MARTA-BARONE](#)[NEGLI OCCHI DI UNA RAGAZZA](#)[TORINO](#)[UN LEGGERO ACCENTO STRANIERO](#)

News Correlate



Chiara Deiana



Carlo G. Gabardini



Fabiano Massimi

► Scrittrice

Marina Jarre
(1925-2016)
assieme
a Maria Rosa
Fabbrini



C'è una buona notizia nella confusione del mercato editoriale. Una scrittrice, quasi dimenticata nella sua lunga vita dei novantuno anni

vissuti fino al 2016, che ora torna ad affacciarsi alla considerazione dei lettori antichi ma soprattutto di quelli sperabilmente nuovi.

Lei è Marina Jarre e il 17 di marzo sarà in libreria la ripresa di uno dei suoi romanzi più belli, "I padri lontani", già pubblicato da Einaudi nel 1987, poi riproposto da Bollati Boringhieri nel 1995 e ora rimesso in circuito da Bompiani, accompagnato da un'introduzione di Marta Barone, una giovane scrittrice cui è stato affidato tutto il piano delle nuove proposte.

Non altro, dunque, che il primo titolo di un programma che prevede la ristampa (ma meglio sarebbe dire riedizione) di "Negli occhi di una ragazza", e – in qualche modo legato a "I padri lontani", di cui rappresenta una sorta di rivisitazione – il romanzo-saggio "Ritorno in Lettonia", così legato al tema della Shoah e del colabroazionismo lettone.

Ma già anche si annuncia in giugno l'uscita presso la New Vessel Press di New York di "Padri lontani" (in inglese, "Distant Fathers") tradotti da Ann Goldstein, che già ha tradotto Pasolini, Primo Levi ed Elena Ferrante. Mentre mostrano il loro interesse sia la Spagna sia la Germania, confermando quella che s'annuncia come una vera e propria rinascita; la rinascita di una scrittrice lucida e appassionata, che ha avuto in vita editori di razza, ma mai la considerazione piena e numerosa che avrebbe meritato.

Marina Jarre ha forse patito la sua condizione di apolide – o più semplicemente di spaesata – perché ha vissuto fino ai dieci anni a Riga, quando la Lettonia era ancora un paese indipendente. Il padre, assente e dissipato, verrà tragicamente inghiottito nel buio della Shoah (e questo sarà soprattutto il motivo conduttore di "Ritorno in Lettonia"). La madre, Clara Coisson, figlia di un professore valdese, è lettrice di italiano nella capitale lettone, dove si è trasferita dopo avere vinto un concorso. Conosce bene il tedesco e traduce dal russo (molte traduzioni di classici russi, pubblicati da Frassinelli e da Einaudi, sono sue). Il divorzio dei genitori riporta tutto a un nuovo principio e la bambina è sbalzata nell'adole-

scenza, insieme con la sorella Sisi, tra prati e pietraie delle valli valdesi. Affidata ai nonni, vive in una nuova zona di frontiera linguistica e religiosa, dove le radici antiche dei padri barbetti continuano a perpetuare austere resistenze.

Ne scaturisce un'adolescenza aspra e risentita, egocentrica e contraddittoria, che sfocia tuttavia – dopo la seconda guerra – nell'età della donna, che a Torino – moglie, madre, insegnante – si misura con tutti questi ruoli che intreccia alla scrittura, finché il suo "grembo d'ombra" misteriosamente s'illumina e tutto trova infine collocazione nella sede complessa del suo "io".

Detto in sintesi estrema, "I padri lontani" è un romanzo a più piani che allude tanto alla lontananza di un padre (a cui sarà "Ritorno in Lettonia" a risalire) quanto alla distanza-prossimità di quei padri delle montagne valdesi, che daranno vita a più di un titolo, dal romanzo storico "Ascanio e Margherita" all'aggraviato romanzo-cronaca di "Neve

in val d'Angrogna" – la valle che De Amicis evoca nel capitolo "Le termopoli valdesi" del suo libro "Alle porte d'Italia" – a sua volta in qualche modo propulsore delle ardue riflessioni saggistiche contenute in un libro come "Cattolici, sì, ma nuovi", pubblicato come "Neve in val d'Angrogna" dalla Claudiana.

Resta per questo memorabile quanto Marina Jarre ebbe a dichiarare a Vera Schiavazzi al traguardo dei suoi novant'anni. Alla domanda: "Sul piano della fede, lei si sente valdese? O di un'altra religione?", ecco la risposta: "Sono molto religiosa, ma lo considero un affar mio. Tuttavia, se proprio ci va una dichiarazione pubblica, sì, sono valdese". E in questa risposta sta tutto il carattere di una donna di secche, ma tutt'altro che aride convinzioni.

Né sarebbe tutto qui, perché una personalità così plurisangue comporta ben altri attraversamenti, e a mio giudizio uno dei più importanti – di certo il più mitteleuropeo – è dato dal romanzo "grosso", "Un legge-

ro accento straniero", che fu pubblicato da Samonà e Savelli in pieno Sessantotto, e poi ripubblicato da Einaudi, dopo qualche rimaneggiamento, quattro anni dopo.

Al centro della narrazione, il "leggero accento straniero" di uno dei protagonisti, che porta con sé un segreto mostruoso, da cui si dipanano gli approfondimenti psicologici di un intero gruppo di personaggi gregari e da cui emergono i miasmi di quella sottile trama sillogistica che Primo Levi ha sottolineato nella premessa a "Se questo è un uomo": il cupo rintocco di un tormento abissale. Che è poi quanto si annida nel "doppio" di ciascuno di noi, legando la nostra vita individua all'umanità tutta, di cui non possiamo non dirci moralmente responsabili.

Un romanzo che metterei, accanto ai titoli già decisi, tra quelli da riproporre. Augurando a tutta l'impresa – ossia all'opera di Marina Jarre – la lunga durata che spetta ad un classico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bompiani ripubblica "I padri lontani"

Il ritorno di Marina Jarre la scrittrice spaesata che ritrovò le sue valli

di Giovanni Tesio

LIBRI DA LEGGERE E REGALARE

“I padri lontani” di Marina Jarre torna in libreria per Bompiani

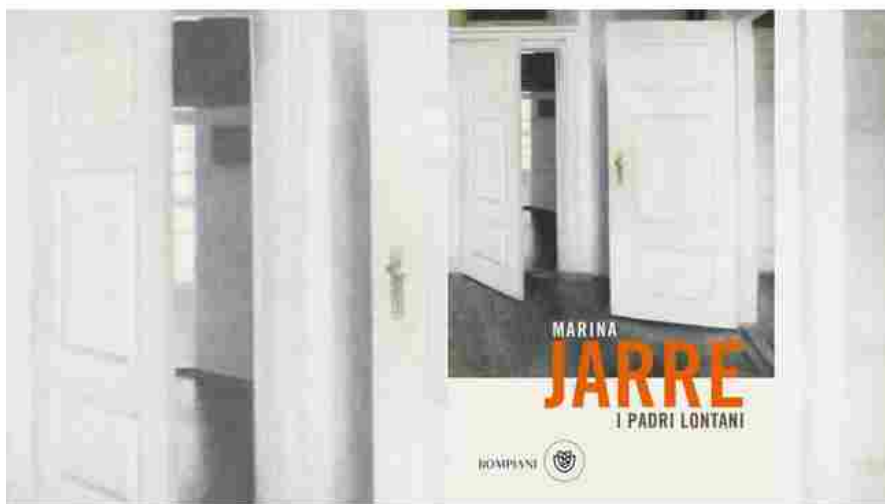
Una scrittrice da riscoprire, che ha saputo indagare come pochi autori le frontiere geografiche e dei sentimenti, nata da un padre tanto sfuggente quanto bellissimo e da una madre severa e coltissima, fiera della propria multiculturalità.



Alessandra Stoppini

Pubblicato il 23-03-2021

Segui Sololibri sui social



I padri lontani (Tascabili Bompiani 2021, a cura di Marta Barone pp. 192) di **Marina Jarre**, nata Marina Gersoni (Riga, 21 agosto 1925 – Torino, 3 luglio 2016), pubblicato per la prima volta da Einaudi nel 1987 e riedito da Bollati Boringhieri nel 1995, **torna ora in libreria per Bompiani** in formato tascabile.

Chi è Marina Jarre

Emblematica l'esistenza di **Marina Jarre, scrittrice, drammaturga e insegnante**, detta “Miki”, nata a Riga, in Lettonia, da padre ebreo lettone, Samuel Gersoni, e da Clara Coisson, valdese italiana, che insegnava in una scuola italiana; importante **traduttrice** per Frassinelli ed Einaudi di molti classici tedeschi e soprattutto russi, da **Cechov a Tolstoj**, da **Dostoevskij a Pasternak**, da **Turgenev a Bulgakov**.

La piccola Marina trascorse l'infanzia a Riga fino al 1935, quando, dopo la separazione

dei genitori, si trasferì con la sorella Annalisa a Torre Pellice, in Piemonte, dove viveva la nonna materna. Essendo di lingua madre tedesca, da quel momento Marina Gersoni avrebbe appreso la lingua italiana.

Qui, in un mondo che contiene in sé una tragica storia di persecuzioni e lotte di padri lontani e avi orgogliosi di aver combattuto fino a poco meno di un secolo prima per mantenere la propria indipendenza, la bambina Marina continuava a osservare **l'universo variegato** che la circondava, come aveva già fatto nella Riga multiculturale, miscuglio di tante nazionalità.

Marina è lettone e cristiana, parla tedesco, i suoi nonni paterni, lui lettone e lei russa, sono ebrei. I nonni materni, italiani ma anche un po' francesi: sono valdesi.

A diciotto anni Marina giunse a Torino, per frequentare l'Università, dove nel 1948 si **laureò in Lettere** con una tesi in Letteratura Cristiana Antica. Marina Gersoni, che nel 1949 aveva sposato l'ingegnere Giovanni Jarre, dal quale avrebbe avuto quattro figli, per oltre venticinque anni si dedicò all'insegnamento del francese nelle scuole pubbliche torinesi.

I padri lontani

Nel 2004 l'autrice vinse il Premio Grinzane Cavour con il romanzo *Ritorno in Lettonia* (Einaudi 2003), una sorta di completamento de *I padri lontani*, dove avrebbe affrontato la tragica morte del padre, ucciso nel 1941 insieme a una bambina avuta da un'infermiera tedesca e a tutti i suoi familiari nello sterminio degli ebrei che appartenevano al ghetto della città di Riga.

"Mia sorella ed io siamo nate a Riga. Una mia foto a cinque anni: i capelli raccolti in due codini folti ai lati del viso minuto, vestita nel bell'abitino di velluto a righe, scelto come gli altri da mia madre, con sopra il grembiule di casa, sto in piedi accanto alla casa delle bambole e tengo fermo con una mano sul tetto piatto il mio bambolotto Willi, vicino alla gabbia del canarino Pippo. Accenno un sorriso mite e cocciuto e guardo lontano, di lato".



 VEDI SU AMAZON

In questo **romanzo autobiografico**, il capolavoro di Marina Jarre, la voce narrante dell'autrice, con una prosa chiara, limpida e mai nostalgica, racconta la Lettonia degli Anni Venti e Trenta del XX secolo, le valli Valdesi dei "Padri lontani" e poi Torino, la vita da adulta, dove Jarre avrebbe trovato l'Italia, per sua stessa ammissione.

Una scrittrice da riscoprire, che ha saputo indagare come pochi autori le frontiere geografiche e dei sentimenti, nata da un padre tanto sfuggente quanto bellissimo e da una madre severa e coltissima, fiera della propria multiculturalità, che è sempre un valore aggiunto.

"L'inno della Lettonia è lento e solenne e difficile da cantare da soli".

